



Berlusconi
«congelato»
spara contro
editori e politici

Berlusconi (nella foto) contro tutti: garante per l'editoria, editori e Pds. Il giorno dopo le decisioni prese da Giuseppe Santaniello che ha «congelato» la raccolta pubblicitaria delle sue tv il presidente Fininvest annuncia corsi e cause per danni. «Queste» - ha dichiarato ieri Berlusconi - sono decisioni che escono dallo stato di diritto e violano l'ordine economico. Editori e politici replicano: ora la legge Mammì va rivista.

A PAGINA 13

Boris Eltsin
contestato
dai nostalgici
«Sei come Hitler»

Eltsin è stato duramente contestato, ieri a Mosca, durante le celebrazioni per la sconfitta del nazismo. «Eltsin sei come Hitler», gli ha gridato un gruppo di neocomunisti, costringendolo ad allontanarsi. Nella manifestazione ufficiale niente parate militari ma bande musicali dagli Usa, dall'Italia e dalla Germania. Corteo alternativo dei neocomunisti durante il quale è aggredito il capo della polizia.

A PAGINA 9

Festival di Cannes
Ritorno
alla grande
per Robert Altman

Buone notizie dal festival di Cannes per gli appassionati di cinema. Con *The Player* presentato ieri in concorso, Robert Altman ritorna ai suoi livelli artisticamente più felici, quelli di *Mash* e di *Nashville*. Una satira graffiante del mondo di Hollywood, tra studi miliardari e produttori ignoranti, a fare da sfondo a un thriller ben congegnato. Con decine di attori famosi che hanno accettato di interpretare autoironicamente se stessi.

A PAGINA 17

Lo scudetto
di basket
alla Benetton
Treviso

La Benetton Treviso ha vinto lo scudetto del basket, il primo della sua storia agonistica. La squadra allenata dal croato Peter Skansi ha ottenuto ieri, davanti al suo pubblico, la vittoria decisiva nella quarta finale del play off battendo la Scavolini Pesaro con il punteggio di 86-80. Protagonisti della partita sono stati Kukoc e Del Negro, i due fuoriclasse che giocano nella formazione di proprietà del grande gruppo tessile veneto.

NELLO SPORT

Dal racconto dei politici e degli industriali ai giudici emerge un singolarissimo protocollo. Due parti al Psi, una a Dc e Pds e una quota inferiore al Pri. Martini: «Fare pulizia»

«Due a me e una a te» Ecco come si spartivano le tangenti

Chi ruba è un ladro in qualunque «sistema»

NILDE IOTTI

È un'ora grave nella vita e nella storia del nostro paese. I fatti di Milano, l'inquietudine ed i sospetti che serpeggiano in tutto il paese, fanno della questione morale la grande questione politica dell'Italia di oggi. C'è nei cittadini un grande moto di indignazione, un senso di rifiuto e di rivolta morale. Un punto preliminare va affermato con forza: la responsabilità individuale. Sarebbe assurdo parlare di morale, di etica e poi annullare la persona, la sua individualità, la sua coscienza, la sua responsabilità di uomo e di cittadino. Chi ruba è un ladro, comunque sia il rigiro, qualunque sia il «sistema» cioè il complesso di relazioni sociali in cui ciascuno opera e vive.

Ferma questa premessa credo che i fatti di Milano debbano essere considerati come un effetto oggettivo delle elezioni del 5 aprile, la cui portata politica innovativa non mi sembra compresa dai partiti, specie da quelli che hanno guidato il governo in questi decenni. È caduto un sistema in cui la politica è stata concepita come gestione «ottimale» degli esistenti rapporti di forza. Il tema della governabilità, che tanto successo ha avuto negli anni 80, rivela oggi tutta la sua povertà ideale e drammatica morale. Costruire una politica su un presunto stato di necessità, per aver escluso dalle alleanze possibili grandi forze popolari come era il Pci, e su un potere di interdizione, non altro ha potuto significare che rifiuto di ideali e di programmi, rifiuto di regole, eliminazione di controlli. Questa scelta è stata non solo sbagliata nei confronti del paese, dei suoi interessi, delle sue prospettive; ma ha colpito lo stesso funzionamento del sistema democratico, deformando i partiti ed il loro ruolo. Da grandi cerniere fra società ed istituzioni, da istanze di progetti generali politici, essi sono diventati appamati di potere, luogo di reclutamento dei gestori della cosa pubblica. Una scelta che rischia di essere un colpo al cuore per la nostra democrazia.

Bisognava stare attenti a non imboccare questa strada, anche perché l'intreccio profondo tra Stato ed economia costituisce un terreno particolarmente favorevole alla tragica trasformazione delle grandi scelte pubbliche in occasioni di affari che rispondono a logiche e interessi privati. C'è una responsabilità molto grande delle maggioranze di governo di questi anni. Che cosa è diventata oggi la legge se non - accada mal-spessissimo - una mediazione, un compromesso fra poteri forti (economici e sociali) che fotografa rapporti di forza, interessi, strutture già costituite per lucrare posizioni di rendita? Quale capacità di indirizzo rispondente agli interessi nazionali sono stati capaci di esprimere nei tempi più recenti governo e maggioranza parlamentare su grandi temi quali - ma sono solo esempi - la struttura della industria chimica, la radiotelevisione o la pioggia di opere pubbliche in occasione dei mondiali di calcio?

Sbagli profondi fatti proprio quando invece occorreva lanciare grandi progetti riformatori economici e sociali, costruire un sistema certo di regole di azioni dei pubblici poteri specie sul terreno dell'indirizzo e del governo dell'economia. A Milano nei conti delle grandi imprese scorrevano fiumi di denaro, pagati in nero. Dove stanno gli uffici fiscali? È possibile che di nulla si accorgano? Il Parlamento ha varato nella legislatura appena trascorsa una importante legge sulla trasparenza amministrativa. Essa è del tutto inattuata, come d'altra parte continua ad essere inesistente il controllo parlamentare.

Milano è divenuto il simbolo della coscienza inquieta e offesa del paese. Per un paradosso della storia, il punto più alto di civiltà moderna del nostro paese, il pezzo d'Italia che è già Europa, diviene il simbolo di un sistema di discredito e vergogna. Bisogna reagire a questo. È inaudito e scandaloso che a distanza di un mese dalle elezioni le forze politiche non dicano cosa vogliono fare per il paese in questa legislatura. Lascia anche sconcertati che la nomina del nuovo capo dello Stato sia vissuta come un concorso a premi e non sia collegata all'ipotesi di una stagione di rinnovamento istituzionale, di rafforzamento della nostra democrazia.

In questo grave momento il Pds ha una grande responsabilità e può avere un grande ruolo. Non solo nell'opera di pulizia che deve fare anche al suo interno e che sta facendo in modo chiaro ed esemplare a Milano, non fornendo alcun alibi o difesa. Ma soprattutto con una grande iniziativa politica che offra un programma e una prospettiva di governo al paese: indicando le grandi questioni di rinnovamento istituzionale (in primo luogo le leggi elettorali e la riforma dell'immunità), i grandi problemi sociali ed economici da affrontare già in questi mesi e che sono assolutamente urgenti e maturi.

Imprenditori e politici parlano. E si delineano gli scenari di vita quotidiana di tangenti. Un rituale fatto di «collettori» che ricevevano e distribuivano mazzette ai partiti. Di Pietro e Colombo lavorano a ritmi serrati, anche se per un giorno non parlano di arresti. Si fa avanti l'ex presidente dell'azienda energetica del Comune, il repubblicano Proprzj e confessa di aspettarsi un avviso dai magistrati.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un rigido protocollo era alla base del sistema delle tangenti: due parti al Psi, una parte a Dc e Pds, e una quota inferiore al Pri. Saldi destinati ai partiti e la cui distribuzione spettava ai grandi raccoglitori che avevano compito di raccordo con il mondo industriale. Il manuale milanese della mazzetta emerge dal racconto di politici e imprenditori anche se resta da stabilire in quali mani arrivasse effettivamente quel denaro. I giudici Di Pietro e Colombo stanno raccogliendo lunghe e circostanziate confessioni. Ieri sono stati ascoltati l'ex senatore dc Rezzonico e il segretario lombardo Frigerio. È assai verosimile che si sia parlato anche dei 70 milioni che ogni mese e per dieci anni il loro collega di partito Maurizio Prada avrebbe versato sul suo conto e poi girato al partito in assegni circolari. Sempre nella serata di ieri sono usciti dal carcere il piadissimo Sergio Soave e l'imprenditore Mario Lodigiani.

In un editoriale che appare oggi sull'Avvenire, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini sostiene che «occorre andare fino alle radici e continuare nell'azione di scoperta dei meccanismi perversi e delle cause» e indica un pentolajo come via d'uscita.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

«Se quei giudici non fossero stati liberi»

IBIO PAOLUCCI

«Il giudice che esercita l'azione penale, come i pm Di Pietro e Colombo in questa storia di tangenti, deve essere indipendente dal potere politico. Era giusta quindi l'opposizione dei magistrati ai progetti del ministro Martelli che cercano di introdurre forme di controllo da parte dell'esecutivo». Per Elena Paciotti, magistrato della Procura di Milano, è questa una delle lezioni più significative che si ricava dalla sconvolgente inchiesta. Tuttavia l'ex segretaria dell'associazione magistrati ammonisce: «In un caso come questo non possiamo limitarci a dire: lasciamo fare ai giudici».

A PAGINA 2

Arrestato per frode venerdì a Roma dopo aver partecipato all'«Istruttoria»

Il faccendiere Flavio Carboni torna in cella



ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 8

Corsa al Quirinale: prendono quota Spadolini e Conso

Giovanni Spadolini, presidente repubblicano del Senato, o Giovanni Conso, ex presidente di area dc della Corte costituzionale: potrebbe essere uno di loro il nuovo presidente della Repubblica. Occhetto, che ieri ha incontrato Forlani e La Malfa, chiede un presidente «esterno al vecchio sistema politico». Mentre la Dc, a maggioranza, insiste nel voler ricercare «ampie convergenze».

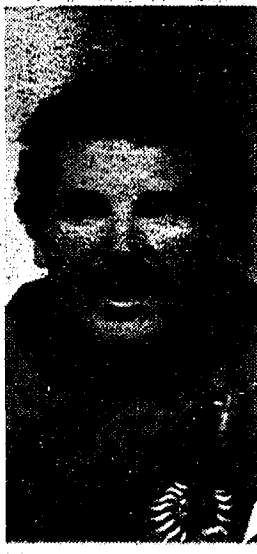
ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mancano tre giorni, e la corsa al Quirinale ancora non ha concorrenti ufficiali. Ma la giornata di ieri, segnata da due lunghi incontri di Forlani con Craxi e con Occhetto (il leader del Pds ha visto anche La Malfa), se non ha sbloccato la situazione, potrebbe aver avvicinato la soluzione del rebus. Forlani ha infatti rifiutato di correre (o di far correre un altro dc) contro Pri e Pds, e cercando in Parlamento i voti

A PAGINA 6

Una partenza sbagliata costa alla barca italiana la prima regata di Coppa America. Oggi la seconda delle sette gare in programma. E in Italia ritorna una passione «Mundial»

Moro: un errore, una sconfitta



Paul Cayard

Un esordio come ai tempi peggiori: Paul Cayard parte in anticipo, torna indietro, e perde tutti i secondi che si ritroverà poi al traguardo dietro America3. Un errore imperdonabile dopo un ingaggio favorevole. Il Moro inizia quindi da -1 l'assalto alla Coppa America che comunque ha già dimostrato la forza della barca di Bill Koch che è stato a lungo al timone. Oggi alle 21 italiane la seconda regata.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. «Sarà una sfida lunga e vivace, e vincerà chi partirà meglio». Sono parole di Paul Cayard, lo skipper del Moro di Venezia, prima della partenza che gli costerà il primo punto, un quarto della Coppa America. Lo svantaggio del via è stato per la barca italiana un vero handicap, ma ha rivelato anche il potenziale, veloce e d'equipaggio, di America3, la barca di Bill Koch e che lo stesso Koch ha timonato a

A PAGINA 12

Quel pezzo d'Italia che non affonda

BRUNO UOLINI

Passa la nave mia con vele bianche... sembrano dire gli ammiragli spettatori italiani, parafrendo Heine. E restano incollati al video di Telemontecarlo per sorbirsi le imprese del Moro. Una eccitazione da Mondiali di calcio, rivissuta la notte scorsa per l'avvio della coppa America. Ma perché tanto interesse per un tipo di agonismo che è sempre stato considerato un po' elitario? C'è da dire, intanto, che questo popolo di santi, navigatori ed eroi, sta un po' ritornando alle barche. L'uso della vela non è più un lusso riservato ai Grandi Signori. Non sono più solo meravigliosi, silenziosi e un po' misteriosi oggetti da scrutare, stando sulle banchine, durante le gite aziendali a Portofino o a Porto Cervo. Anzi, c'è chi ha scoperto che, una volta conquistato il «breveveto», le vacanze in barca diventano un risparmio. E chi non rammenta, ad esempio, quella splendida foto di Enrico Berlinguer, leader dell'allora Pci, al timone?

Ma forse in questo tipo di stadio c'è anche dell'altro. Quelle vele bianche rappresentano, forse, per molti, l'Italia che vorrebbero. L'Italia che vince, l'Italia che magari piglia la grande America per merito dei suoi uomini e delle sue tecnologie avanzate, per le sue scoperte scientifiche. Un'Italia moderna che fa a pugni con quella che si vede tutti i giorni, nell'intruglio di tangenti, corruzione, disservizi, logoramento della democrazia. Un bel sogno che corre sul mare. E tutti ad imparare quel linguaggio astruso fatto di ordini secchi e improvvisi: cazza la randa, stringi la bolina... Certo, se andiamo a vedere i particolari, l'orgoglio piccolo subisce qualche piccola incrinatura. Lo skipper, con quel nome - Paul Cayard, è un franco-americano. Il «Los Angeles Times»

Il cardinale Angelini chiede ai dottori italiani di seguire l'esempio dei colleghi polacchi. Un appello già fatto proprio dalla componente cattolica dell'ordine professionale

«Ai medici dico: non fate più aborti»

«Il giuramento dei medici polacchi è splendido», così il cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Consiglio pontificio per la pastorale degli operatori sanitari, si è espresso sulla recente decisione di rifiutare l'aborto, secondo un codice deontologico approvato in Polonia il 3 maggio scorso. Sulla stessa linea di esaltazione, l'Associazione medici cattolici italiani. Riparte la crociata anti-abortista?

LETIZIA PAOLOZZI

Il nuovo codice deontologico, entrato in vigore il 3 maggio scorso, secondo il quale l'ordine dei medici polacchi ha preso la decisione di rifiutare l'aborto, la proslitti. «È un atto di coraggio» ha dichiarato ieri il cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Consiglio pontificio per la pastorale degli operatori sanitari. «Il giuramento dei medici polacchi è splendido. E mentre sintetizza il giuramento di

vare. E la salvezza riguarda, appunto, dopo duemila anni, anche il riconoscimento che non è solo carne ciò che si salva.

Non è dunque solo carne, corpo che geme, patimento fisico ma anche volontà, soggettività, scelta del singolo. Della singola in questo caso. Essere vicini alla sofferenza umana è, d'altro canto, proprio del messaggio cristiano. Che cosa sarebbe una Chiesa indifferente a tutta quella complessità che ogni essere, in questo caso la donna, esprime? Continua il cardinale, esaltando la scelta dei medici polacchi, migliore, a suo avviso, di quella presa dai colleghi italiani. Quasi che i «colleghi italiani» non siano inseriti in una società, in una storia, in una vicenda che non è quella polacca ma neppure quella della Chiesa, pur nel rispetto delle concezioni che la Chiesa esprime. Quasi che non esi-

stesse una divisione tra Stato e Chiesa, «concordata» dalle varie parti.

Sembra non esistere o averla dimenticata il cardinale, quando insiste che «questo codice dei medici polacchi ha fatto un netto progresso di qualità sui codici di altre nazioni e credo che sarà un po' sprone verso i politici che da mesi stanno cincischiando su un argomento che è di civiltà, non di religione». Anzi, dal nuovo codice morale dei medici polacchi riemerge chiaramente la concezione della vita del medico come una missione, proveniente da una autentica vocazione alla salvezza della vita umana. Dobbiamo perciò dare ai medici polacchi, nel loro insieme un grande plauso e far sentire loro l'incoraggiamento, la solidarietà, la difesa di quei medici che, in tutto il mondo, ritengono ancora in coscienza di potersi e di volersi ritenere non dei ma-

collai della vita, non dei distruttori, ma dei continuatori dell'opera creatrice di Dio stesso».

Ora, se per la Chiesa è positivo che il medico continui l'opera di Dio, e senza fare alcuna lezione ai cattolici, l'idea di una categoria professionale, quella dei medici, che si sostituisce, che si mette al posto di Dio, non ci convince. A proposito, poi, di vita e creazione di vita, non è possibile continuare a insistere nell'assunto che la vita e il feto sono tutt'uno con la vita che li genera. Se di potenza creatrice si tratta, bisognerebbe sempre ricordare che è la madre a esprimerla. Ma questo punto, fondamentale a nostro parere, non viene affrontato dal cardinale Angelini né dalla presidenza nazionale dell'Associazione dei medici cattolici italiani (Amel) che ha espresso, anche ieri, ammirazione per i medici della Polonia. La madre, insomma, non esiste.

Comune di Ferrara
**CLAUDE MONET
E I SUOI AMICI**
La collezione Monet da Giverny al Harroldian
Ferrara - Palazzo dei Diamanti
Ultimo giorno
d'apertura
domenica
17 maggio
Amministrazione Provinciale di Ferrara
la Repubblica